

La corresponsabilità dei fedeli laici. Fondamento e natura

Prof. Luis Navarro

Pontificia Università della Santa Croce

1. Introduzione

Vorrei cominciare questa relazione presentando alcuni dati statistici riguardanti la Chiesa. Secondo *l'Annuario Statisticum* della Santa Sede dell'anno 2020, dati aggiornati a 31 dicembre 2020, il numero di cattolici al mondo era 1.359.612, cioè il 17,7 % della popolazione mondiale. Fra i cattolici c'erano 410.219 sacerdoti (secolari e religiosi), e 670.115 religiosi e religiose, e circa 50.000 diaconi permanenti. Ciò vuol dire che laici erano 1.358.481.666. Il 99,2% della Chiesa cattolica è composta da laici.

Dove sono questi laici? Quale è la loro parte nella missione della Chiesa? È vero che si deve distinguere: non tutti i laici sono attivi, molti non frequentano i sacramenti e la loro fede è molto debole. Altri vivono la fede in Cristo nelle proprie parrocchie. Poi, alcuni sono membri dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, altri infine appartengono a comunità ecclesiali di base e gruppi di preghiera. Tutte queste realtà contribuiscono alla diffusione della nostra fede. Ma quanti sono ancora addormentati? Si può continuare a parlare del laicato, usando un'espressione del dopo Concilio Vaticano II, di un gigante dormiente.

Dinanzi a questo panorama vorrei contemplare con voi l'immagine che si desume dalla seguente descrizione di un autore anonimo del secolo II. Nella Lettera a Diogneto (costui era un pagano che voleva conoscere chi erano i cristiani) si presenta la comunità cristiana in questi termini:

"I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti, non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere.

Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella

propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto.

Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo.

Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo".

Li vediamo pienamente inseriti nella società dove vivono; non si distinguono esternamente dagli altri, ma hanno una profonda consapevolezza di dover trasformare quella società pagana, portare loro a Dio. Devono evangelizzare, diffondere il messaggio di Salvezza. Sono l'anima del mondo.

Sappiamo anche che i primi cristiani hanno testimoniato la fede con il loro sangue. Tertulliano, nell'*Apologeticum*, all'inizio del terzo secolo, scrive "noi siamo di ieri, e già riempiamo tutto il vasto regno, città, isole, castelli, borghi, società, accademie, esercito, palazzi, senato, foro. I templi soltanto abbiamo lasciato per voi!". Questa trasformazione era frutto della santità dei fedeli: nella loro vita santa si poteva riflettere il volto di Cristo, volto che cambiava il mondo. Dentro di loro c'era il fuoco di missionario. Di fatto negli Atti degli Apostoli troviamo esempi dell'azione evangelizzatrice dei fedeli che si conclude con il battesimo di famiglie intere (il caso di Lidia, Att. 16, 15, o del carceriere, Att. 16, 33) o con la collaborazione nella predicazione del Vangelo (come il caso di Priscilla e Aquila¹). È sempre commovente leggere i saluti di Paolo rivolti a cristiani della prima ora nella lettera ai Romani (Rom. 16, 3-15).

Erano quindi diffusi dappertutto. Non solo coloro che avevano compiti di guida, ma anche gli altri fedeli portavano avanti il mandato divino: "*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16,15).

¹ "Ma pensate che il cristianesimo dall'inizio è stato predicato dai laici. Pure voi laici siete responsabili, per il vostro Battesimo, di portare avanti la fede. Era l'impegno di tante famiglie, di questi sposi, di queste comunità cristiane, di fedeli laici che hanno offerto l'"humus" alla crescita della fede". BENEDETTO XVI, *Catechesi*, 7 febbraio 2007.

Proprio in questi primi secoli della vita della Chiesa se cominciò a denominare *laicòs* coloro che era membri del Popoli (Laos) e che non avevano funzione di governo, pur portando avanti funzioni rilevanti nella Chiesa. Per esempio, predicavano la parola di Dio, in caso di necessità distribuivano l'eucaristia, partecipavano all'elezione del Vescovo. Ma primariamente la loro funzione si manifestava nel vivere pienamente, in tutte le circostanze in cui si trovavano, la specifica vocazione cristiana ricevuta col battesimo. I cristiani agivano nel mondo come membri del popolo di Dio, nella consapevolezza di tale loro dignità, e di conseguenza erano strumenti di evangelizzazione.

Col passare dei secoli, purtroppo questa consapevolezza dell'essere cristiano si perse ed ebbe come risultato che nel medioevo troviamo una perdita del senso e del valore del laico, poiché essi passano ad occupare un ruolo secondario nella vita della Chiesa. Così Graziano, nel *Decretum* (1140 circa), afferma che «*sunt duo genera christianorum*»: il primo è composto dai chierici e monaci; il secondo, dai laici. Al primo gruppo corrisponderebbe una più intensa vita cristiana: si dedicano all'orazione e alla contemplazione, vivono la povertà e si allontanano dal mondo. Al secondo gruppo (i laici), è invece permesso di possedere beni temporali, di contrarre matrimonio; viene indicato inoltre che essi possono salvarsi se evitano i vizi.

Questa impostazione è rimasta presente nella Chiesa nei secoli successivi, fino al Concilio Vaticano II. Sembrerebbe che di fatto solo i Pastori, i chierici e i fedeli di vita consacrata assumono il compito di vivere appieno e diffondere il Vangelo. Gli altri sarebbero passivi. Come fare per capovolgere questa situazione?

Ritengo che la via per cambiare sia quella di mettere in evidenza chi sono i fedeli laici e riuscire a trasmettere questi aspetti basilari non solo nella loro formazione, ma anche in quella del clero e del resto del Popolo di Dio. Solo la consapevolezza della propria identità e missione può portare all'azione.

Per raggiungere questo traguardo presenterò l'identità del laico alla luce del Concilio Vaticano II e del successivo Magistero pontificio. Poi mi soffermerò sulla corresponsabilità del fedele laico e

infine tratterò della sua missione come discepolo di Cristo, segnalando alcuni limiti di una distinzione troppo netta fra la missione del laico nella Chiesa e nel mondo.

2. Il Concilio Vaticano II

Tutti membri del Popolo di Dio

È ben noto che nella stesura della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* ci fu un momento “rivoluzionario”: si decise che prima di parlare della Gerarchia assieme ai laici, si doveva far precedere la trattazione della Chiesa come Popolo di Dio. I Padre conciliari erano consapevoli che tutti i fedeli sono membri del Popolo di Dio.

In *Lumen Gentium* n. 9 si afferma solennemente: “Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo”. Prima ci fu il Popolo dell’Antica Alleanza, il popolo di Israele. Adesso, dopo la nascita, morte, risurrezione di Cristo, il nuovo Popolo di Dio è la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza. Si tratta di un Popolo inteso non come il popolo che vive in un’area geografica limitata, ma come «una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio » (1 Pt 2,9-10).

“Questo popolo messianico ha per capo Cristo (...). Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento” (LG. 9).

Il Popolo ha senso quindi come una stirpe, un insieme di persone dello stesso sangue, con forti elementi di unione: uno stesso capo, uno stesso fine, una stessa dignità e una stessa libertà. In questa condizione comune tutti sono uguali: tutti sono *Christifideles*, dal Romano Pontefice all’ultimo battezzato; tutti membri del Popolo di Dio, anche coloro che svolgono funzioni gerarchiche. Il sacramento del Battesimo, che rende figli di Dio nel Figlio, ci chiama all’identificazione con Cristo, a cercare di raggiungere la santità. Al contempo, ci fa corresponsabili nella Chiesa, rendendoci capaci di partecipare alla missione di salvezza della Chiesa².

² “Non c’è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c’è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché « non c’è né Giudeo né Gentile, non c’è né schiavo né libero, non c’è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28 gr.; cfr. Col 3,11).” LG 32.

2. Il laico: collocazione e nozione

Il Concilio rivolge poi lo sguardo ai laici confermando anzitutto che **sono membri a pieno titolo del Popolo** di Dio e che partecipano alla sua missione: agiscono al suo interno, sono membri attivi, sono protagonisti: “resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo (...) compiono, nella Chiesa e nel mondo, **la missione propria di tutto il popolo cristiano**” (LG 31). La missione della Chiesa non è esclusiva dei Pastori, ma appartiene a tutto il Popolo di Dio.

Subito dopo, il testo conciliare presenta un elemento fondamentale per il fedele laico: la **secolarità** come caratteristica del fedele laico. “Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici”.

Talvolta questo carattere secolare è stato interpretato come un elemento di separazione fra i fedeli: i laici svolgono una funzione *ad extra* (il mondo) mentre il clero e i religiosi avrebbero una funzione *ad intra* (il sacro ministero e una testimonianza escatologica, rispettivamente), benché si ammetta esplicitamente che anche i non laici possono esercitare una professione secolare, ma questo non li rende di per sé secolari³. Certamente la secolarità contribuisce a certe distinzioni senza che per questo ci sia separazione. Ciò che unisce tutti i membri del Popolo di Dio è più forte di quanto ci distingue.

Il testo conciliare cerca di spiegare come dietro lo **stile di vita** dei laici c'è il disegno di Dio, un suo piano. Si parla infatti di vocazione, di chiamata di Dio, di compito specifico: ordinare le realtà temporali secondo il volere di Dio, vivendo nel mondo⁴.

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e

³ Questo può dare luogo ad una visione riduttiva della secolarità.

⁴ “Il mondo è lo spazio ordinario dell'uomo: il mondo delle professioni, del lavoro, della famiglia, dell'economia, della salute e della vita fisica, dello svago e del riposo, della promozione umana, dell'impegno politico e sociale, delle relazioni comunitarie e internazionali. A ben vedere, vivere nel mondo coincide con lo svolgere tutte quelle attività con le quali l'uomo organizza il suo convivere civile, cresce e si sviluppa, dove lavora ed attua le sue capacità di intelligenza, di volontà e di libertà”. M. SEMERARO, *Il cristiano laico nel testo conciliare di Lumen Gentium, 30-31*, in *Lateranum* n.s. LVI (1990), 170.

carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore”.

Per completare questa breve trattazione del laico nel Concilio Vaticano II, occorre evidenziare un elemento essenziale: il sacerdozio comune. Questo appartiene a tutti fedeli e consente al battezzato di offrire, mediante tutte le attività del cristiano, sacrifici spirituali a Dio e diventare vittima viva, santa, gradevole a Dio. Tale sacerdozio è complementare al sacerdozio ministeriale. Anzi, si può affermare che questa ultima modalità di partecipazione al sacerdozio di Cristo, esiste perché ci sono i fedeli che hanno bisogno del ministero ordinato e al cui servizio esso si pone⁵. Sulla base di questo sacerdozio comune, poggiano tanti aspetti della partecipazione dei fedeli nella vita liturgica e sacramentale della Chiesa nel rispetto delle funzioni proprie dei chierici.

3. Il Magistero pontificio successivo

Per comprendere più a fondo la dottrina conciliare e la sua ripercussione sull'identità e missione del laico tratterò in brevi pennellate gli sviluppi dottrinali che si trovano nel Magistero di tre Papi: Paolo VI, Giovanni Paolo II e Papa Francesco. In tutti i casi si sottolinea il collegamento della vocazione dei laici con l'ordine temporale e la partecipazione ai *munera Christi*.

a) Paolo VI

È significativo che Paolo VI, pochi anni dopo la conclusione del Concilio, abbia aperto la via dei ministeri laicali, come espressioni di servizi ecclesiali fondati sul battesimo e sulla cresima (cf. il motu proprio *Ministeria quaedam* del 15 agosto 1972⁶) e che nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, dell'8 dicembre 1975⁷, si sia soffermato su tanti servizi intraecclesiali dei fedeli laici, una dimensione della loro vita e identità⁹.

⁵ “Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa”. LG 11.

⁶ PAOLO VI, Motu proprio *Ministeria quaedam*, 15 agosto 1972, in AAS 64 (1972) 529-534.

⁷ Il Sinodo dei Vescovi del 1974, trattò anche di questi temi. Cf. G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi. Terza assemblea generale (27 settembre-26 ottobre 1974)*, Roma 1975.

⁸ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, in AAS 68 (1976) 6-76.

⁹ Già prima in dottrina ci sono i contributi di Cf. Y.M. CONGAR, *Ministères et communion ecclésiale*, Paris 1971, e G. MAZZONI, *Il christifidelis: identità ecclesiologicala e condizione giuridica*, pp. 15-16.

"I laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare" (n. 73).

Questi ministeri sono molto diversificati e comprendono quello di catechista, di animatore della preghiera e del canto, di cristiani dedicati al servizio della Parola di Dio o all'assistenza dei fratelli bisognosi, quelli di capo di piccole comunità, di responsabile di movimenti apostolici, ecc..

Ma prima di questo numero dedicato ai ministeri e servizi dei laici nella Chiesa, Paolo VI si sofferma sulla **vocazione secolare di laici**, indicando che la presenza attiva dei laici nelle realtà temporali è un campo di evangelizzazione.

Lo descrive nei seguenti termini:

"I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una **forma singolare di evangelizzazione**".

Poi spiega come si manifesta questa forma:

"Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo.

In seguito descrive l'ambito tipico dell'apostolato laicale: "Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo" (n. 70).

Logicamente si sofferma anche sul ruolo delle famiglie: “Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di «Chiesa domestica», sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia”¹⁰ (n. 71).

Il Romano Pontefice che ha portato a conclusione il Concilio Vaticano II ha saputo ribadire due aspetti fondamentali: la vocazione dei laici a ordinare secondo il volere di Dio le realtà terrene e a evangelizzare tramite questa attività; e la partecipazione dei laici nella ministerialità ecclesiale.

Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica post-sinodale, *Christifideles laici*, del 30 dicembre 1988¹¹, al n. 15, tratta ampiamente della secolarità nel contesto della vocazione del fedele laico. Da una parte, cerca di approfondire il significato dell'affermazione conciliare: "l'indole secolare è propria e peculiare dei laici". A questo scopo opera una distinzione fra la *dimensione secolare* della Chiesa e *l'indole secolare* dei laici. La prima è propria di tutta la Chiesa, "è inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato". La missione della Chiesa non è estranea al mondo né alle sue vicissitudini. Perciò nessun membro della Chiesa può sentirsi alieno al mondo e al suo destino. Tuttavia, benché tutti i fedeli partecipino a questa dimensione, "in particolare, la partecipazione dei fedeli laici ha una modalità di attuazione e di funzione, che secondo il Concilio, è propria e particolare loro. Tale modalità viene designata con l'espressione indole secolare".

Con questi termini si sottolineano aspetti che, pur non esauendo l'essere cristiano, hanno una importanza tale da costituire la condizione specifica, il tratto distintivo, il fattore qualificante e

¹⁰ Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di «Chiesa domestica», sancita dal Concilio Vaticano II [106]. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita. Anche le famiglie sorte da un matrimonio misto hanno il dovere di annunziare Cristo alla prole nella pienezza delle implicazioni del comune Battesimo; esse hanno inoltre il non facile compito di rendersi artefici di unità.

¹¹ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, in AAS 81 (1989) 393-521.

determinante della vocazione e missione dei laici, e in ultima analisi della loro esistenza. Vivere nel mondo, essere del mondo, è ciò che caratterizza il loro essere e la loro esistenza cristiana.

Inoltre, l'esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* interpreta le parole di *Lumen gentium*, n. 31: "Ivi sono chiamati da Dio", nel senso che la condizione del laico, il suo vivere nel mondo, non è "come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà destinata a ottenere in Gesù Cristo la pienezza di significato". L'indole secolare ha dunque un valore teologico e ecclesiale e non soltanto sociologico e antropologico.

Una sintesi del valore e della ripercussione della secolarità del laico si trova in queste parole della stessa Esortazione apostolica: "**la condizione ecclesiale dei fedeli laici si trova radicalmente definita dalla sua novità cristiana e caratterizzata dalla sua indole secolare**"¹². Il laico è, dunque, un fedele chiamato a sviluppare **tutte le potenzialità del suo essere cristiano** e della sua missione, proprio nel mondo, nell'insieme di rapporti umani che contraddistinguono la società umana, perché il mondo non solo non è estraneo al disegno divino, ma ne forma parte.

Di conseguenza, nel trattare della santità alla quale sono chiamati i laici, perché fedeli, si indica che il loro modo di raggiungere la perfezione cristiana si esprime in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene. Riprendendo il testo della proposizione n. 5, Giovanni Paolo II indica la specificità della vocazione alla santità: "L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo"¹³.

Doveroso è aggiungere che l'esortazione apostolica dedica ampio spazio anche alle funzioni e capacità del laico all'interno delle strutture ecclesiali, e di fatto Giovanni Paolo II chiese che venisse studiata la questione dei ministeri, delle funzioni proprie e di supplenza che possono svolgere questi fedeli¹⁴. Si deve riconoscere in questo Documento pontificio una visione profonda della vocazione e missione dei laici, senza una chiusura alla partecipazione dei laici alle funzioni ecclesiali, ed evitando sia la sua clericalizzazione che la sua la secolarizzazione.

¹² *Ibid.*, n. 15.

¹³ *Ibid.*, n. 17.

¹⁴ Cf. *ibid.*, nn. 21-23.

Papa Francesco

Da parte sua, Papa Francesco ha confermato nel suo Magistero la vocazione e missione del fedele laico. Nell'es. ap. *Evangelii gaudium*, del 4 novembre 2013, un documento programmatico del suo pontificato, egli nel trattare le nuove sfide della Chiesa, è consapevole che il battesimo e la cresima sono il fondamento della responsabilità dei laici nella Chiesa, che si manifesterà anche nell'ambito decisionale. Se tale responsabilità non è attuata, si deve alla formazione insufficiente del laicato o a un clericalismo che impedisce al laico di spiegare le sue capacità. È vero che col passare degli anni più laici esercitano ministeri nella Chiesa, ma al contempo si osserva una scarsa incisività nella trasformazione della vita sociale. Perciò una grande sfida per la Chiesa è la formazione dei laici e l'evangelizzazione degli intellettuali¹⁵.

In una lettera del 19 marzo 2016 al Card. Ouellet, allora Presidente della commissione per l'America Latina, sottolinea due aspetti fondamentali: l'importanza del battesimo nella vita del fedele laico¹⁶ e l'urgenza di un'attenzione pastorale che consenta al fedele laico di poter assumere le proprie responsabilità nella vita pubblica della società, senza dare una primazia alle attività intraecclesiali¹⁷.

Anche Papa Francesco ha aperto ulteriormente la strada a nuovi ministeri laicali (si pensi al ministero istituito di catechista)¹⁸, all'apertura alle donne del ministero istituito di lettore e accolito¹⁹, ma anche alla recente riforma della Curia Romana che permette la nomina di fedeli laici in posti di responsabilità (cf. cost. ap. *Praedicate Evangelium*, 19 marzo 2022).

¹⁵ "I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale". FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 102.

¹⁶ "Il primo sacramento, quello che sugella per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi, è il battesimo. (...) La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo". FRANCESCO, Lettera al card. Ouellet, 19 marzo 2016.

¹⁷ "Molte volte siamo caduti nella tentazione di pensare che **il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi**, e abbiamo riflettuto poco su come accompagnare **un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana; su come, nella sua attività quotidiana, con le responsabilità che ha, s'impegna come cristiano nella vita pubblica**". Ibid.

¹⁸ FRANCESCO, Motu proprio *Antiquum ministerium*, 10 maggio 2021.

¹⁹ FRANCESCO, Motu proprio *Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021.

4. Corresponsabilità dei laici

Se ci chiediamo quali sia la responsabilità dei laici nella Chiesa, quale sia il titolo originario in virtù del quale si diventa responsabili all'interno del Popolo di Dio, la risposta è la condizione battesimale: tramite questo sacramento e anche quello della cresima, il fedele è abilitato e reso capace di evangelizzare, di portare Cristo al mondo, alle persone che trova. Non ha bisogno di mandato da parte dei Pastori e nemmeno è un delegato della Gerarchia per questi compiti; l'identificazione con Cristo e la partecipazione ai *tria munera* (*santificandi, docendi e regendi*) sono la fonte di responsabilità verso i fratelli nella fede e verso le persone lontane da Cristo²⁰.

Una responsabilità che vocazionalmente si concretizza nell'ordinare le realtà temporali secondo il volere di Dio: si tratta di una chiamata di Dio a tutti i fedeli che vivono nel mondo. Questa chiamata alla santità del mondo, nella vita secolare, diventa caratterizzante la vita del laico: il suo sacerdozio comune acquista delle modalità specifiche, il suo apostolato e il suo modo di partecipare alla missione della Chiesa si concretizzano nell'agire nel temporale. Infatti, partecipare ai *munera Christi* sotto la luce della secolarità, significa santificarsi ed esercitare l'apostolato, proprio nelle strutture secolari e a partire da esse, nelle relazioni familiari, sociali, del lavoro, dello svago, della cultura, ecc. La vita del laico parla di Cristo, annuncia Cristo, non solo con la parola, ma soprattutto con le proprie azioni. Questa sua responsabilità ecclesiale è espressione forte della novità cristiana, della nuova vita in Cristo, che va mano nella mano con la secolarità. Una visione clericale della corresponsabilità dei laici li trasforma in semplici collaboratori²¹. In questo modo si sottovaluta la vera portata del battesimo e della cresima.

5. Missione nella Chiesa e nel mondo.

È vero che il riferimento alla missione del laico nella Chiesa e nel mondo è ricorrente come formulazione, nel Magistero e nella dottrina. Sembrerebbero quasi due ambiti distinti, come se il laico fosse nella Chiesa mentre svolge un tipo di attività e fosse nel mondo quando svolge attività di altro tipo. Sarebbero come due compartimenti stagni. Ciò potrebbe portare a pensare che solo quando il laico agisce nelle strutture intraecclesiali, vive appieno il suo battesimo. La realtà invece

²⁰ Di fatto si parla di un diritto all'apostolato.

²¹ "La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come «collaboratori» del clero, ma come persone realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa. E' importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo ed impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi". BENEDETTO XVI, *Messaggio in occasione della VI Assemblea ordinaria del Forum internazionale di Azione Cattolica*, 10 agosto 2012.

è molto diversa: il fedele laico che segue la via della santità della porta accanto²², della vita di ogni giorno, ordinaria, nelle relazioni familiari, sociali, professionali costruisce la Chiesa e partecipa alla missione evangelizzatrice della Sposa di Cristo. Non è possibile distinguere questi due mondi, queste due società anche perché il laico è cittadino e fedele allo stesso tempo: quando il laico che è operaio, artigiano, medico, soldato, sta “nel mondo”, esercitando la sua professione, nelle strutture secolari (nell’officina, nell’ospedale, nelle caserme, ecc.), allo stesso tempo e inseparabilmente sta nella Chiesa. Non si può affermare che il laico costruisce la Chiesa solo quando svolge compiti o funzioni intraecclesiali: nella parrocchia, nel consiglio diocesano, nella scuola cattolica, o nell’università cattolica o nell’associazione di fedeli o in una comunità. Non è possibile una separazione fra missione nella Chiesa e nel mondo. Penso si possa capire con chiarezza se si concentra l’attenzione sulla famiglia: santificare la famiglia, vivere le relazioni familiari secondo il volere di Dio, educare cristianamente i figli, vivere le virtù e insegnare a viverle, frequentare i sacramenti e lasciarsi raggiungere dalla Parola di Dio, è, in sintesi, fare della famiglia Chiesa domestica, non solo una cellula basilare della società dove vivono i genitori cristiani con i loro figli. Tutto diventa Chiesa.

Quanto esposto consente di comprendere anche l’esercizio di attività ministeriali: avere un lavoro professionale nelle strutture diocesane o parrocchiali o anche nella curia romana per un laico è anche cammino di santità; come laico dovrà sforzarsi anche di trovare Dio in quei compiti della società ecclesiastica, svolgendoli con la perfezione propria di chi ordina secondo Dio quelle realtà. La vocazione divina e la missione del laico è quella di essere lievito nelle realtà temporali, persona che sa scoprire la dimensione divina delle cose più ordinarie, ordinandole secondo il volere di Dio, uomini e donne che danno senso apostolico a tutte le loro azioni e attività. I laici sono membri della società civile: ma non un suo membro passivo, bensì un costruttore di essa, nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nello sconfinato mondo dei rapporti umani, insomma, quell’essere *alter Christus*, un altro Cristo perché membra vive della Chiesa: chiamati ad essere l’anima del mondo, come si esprimeva la lettera a Diogneto.

Grazie dell’attenzione.

²² Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, 19 marzo 2018.

